

AUGUSTO COMBA

# Gilly e Beckwith fra i Valdesei dell'Ottocento



XVII FEBBRAIO 1990



## SOCIETA' DI STUDI VALDESI

Via Beckwith, 3 - 10066 TORRE PELLICE

### MONOGRAFIE EDITE IN OCCASIONE DEL XVII FEBBRAIO

serie italiana

- 1923 — D. JAHIER, *Pietro Valdo e il movimento valdese italiano nel Medio Evo*  
1924 — D. JAHIER, *I Valdesi italiani prima della Riforma del secolo XVI.*  
1925 — D. JAHIER, *Il 1° art. dello Statuto e la libertà religiosa in Italia.*  
1926 — D. JAHIER, *Enrico Arnaud*  
1927 — D. JAHIER, *I Valdesi e la Riforma del secolo XVI*  
1928 — D. JAHIER, *I Valdesi e Emanuele Filiberto*  
1929 — D. JAHIER, *I Calabro-Valdesi. Le colonie valdesi in Calabria nel secolo XVI.*  
1930 — D. JAHIER, *I Valdesi sotto Carlo Emanuele I*  
1931 — A. JALLA, *Le valli valdesi nella storia*  
1932 — D. JAHIER, *I Valdesi sotto Vittorio Amedeo I, la reggente Cristina e Carlo Emanuele II*  
1933 — G. JALLA, *I Valdesi e la guerra della Lega di Augusta 1690-1697.*  
1934 — D. JAHIER, *La cosiddetta guerra dei banditi*  
1935 — A. JALLA, *I Valdesi e la casa di Savoia*  
1937 — D. JAHIER, *Vittorio Amedeo II ripara presso i Valdesi durante l'assedio di Torino nel 1706*  
1938 — G. ROSTAGNO, *I Valdesi italiani. Le loro lotte e la loro fede*  
1939 — D. BOSIO, *Dall'esilio alle Valli natie*  
1940 — A. JALLA, *I luoghi dell'azione eroica di Giosué Gianavello*  
1941 — A. JALLA, *Le vicende di Luserna nel quadro della storia valdese*  
1942 — P. BOSIO, *Rinnegamento e abiura di Valdesi perseguitati*  
1943 — T. BALMA, *Pubbliche dispute religiose alle Valli tra ministri valdesi e missionari cattolici*  
1944 — A. PASCAL, *La prigionia dei Valdesi. Dal carcere di Luserna al tragico bivio (1688-1689)*  
1945 — D. BOSIO, *Fedeltà fino alla morte*  
1946 — G. MATHIEU, *Il Candeliere sotto il moggio, ossia Vicende storiche ed estinzione della fede valdese in Val Pragelato*  
1947 — A. ARMAND-HUGON, *Le milizie valdesi al XVIII secolo.*  
1948 — D. BOSIO, *L'emancipazione dei Valdesi*  
1949 — A. JALLA, *Le colonie valdesi in Germania nel 250° anniversario della loro fondazione*

AUGUSTO COMBA

# Gilly e Beckwith fra i Valdesei dell'Ottocento



XVII FEBBRAIO 1990



## PREFAZIONE

*Il terzo centenario del Glorioso Rimpatrio ha mobilitato nel 1989 le forze dei Valdesi in generale, e in particolare quelle della Società di Studi Valdesi, in relazione ad una serie di progetti destinati a ricordare l'avvenimento.*

*Ma lo stesso 1989 avrebbe potuto offrire spunto per una riflessione storica in riferimento ad altri argomenti non meno interessanti e di qualche significato per la storia delle chiese valdesi: la nascita di Guglielmo Farel, il riformatore dell'antitesi che lavorò in Svizzera e fu uno degli artefici dell'adesione dei Valdesi alla Riforma, l'ascesa al trono di Enrico IV, il sovrano a cui gli Ugonotti devono la promulgazione dell'Editto di Nantes nel 1598, ed infine, più vicino a noi, il secondo centenario della nascita di Stephen Gilly e Charles Beckwith.*

*Questi due personaggi, fra gli anni 20 e gli anni 60 dell'800, hanno esercitato, partendo entrambi dalla Gran Bretagna, un influsso positivo sul mondo valdese e specialmente sulle sorti della Chiesa Valdese, che non è esagerato accostare a quello che per il tramite di Guglielmo III, Re d'Inghilterra, e Stadhouder dei Paesi Bassi, è stato esercitato sul finire del secolo XVII°.*

*E infatti se l'azione di Re Guglielmo fu allora centrale in quel contesto internazionale che consentì il successo del Rimpatrio (come è stato illustrato in modo ampio e originale nel recente Convegno storico) e quindi la ripresa della presenza valdese in Italia, l'opera dei nostri due grandi Amici inglesi nel secolo scorso contribuì in modo decisivo a trar fuori i Valdesi da un periodo di grave crisi in una congiuntura storica determinante: cioè nei circa 30 anni precedenti l'Emancipazione del '48. Fu allora che un nuovo appuntamento storico ripropose ai Valdesi il problema della loro presenza in Italia. Essi vi giunsero, pur nella limitatezza delle loro forze e dimensioni, in condizioni di forte vitalità, grazie in gran parte allo stimolo ricevuto nel periodo della Restaurazione da varie componenti del Protestantismo europeo, e in modo più specifico e diretto da Gilly e Beckwith.*

*A questi due personaggi, in particolare al secondo, è stato dedicato nel corso dell'estate un convegno a cura dell'Associazione Francesco Lo Bue e di Radio Beckwith, di cui è imminente la pubblicazione degli atti, ma la nostra Società non poteva lasciar passare sotto silenzio il ricordo di personaggi così importanti per la storia valdese ed ha dunque deciso di consacrare questo opuscolo alla loro vicenda nello stile piano e divulgativo che caratterizza questa pubblicazione.*



## IL MOVIMENTO FILOVALDESE NELL'INGHILTERRA DELL' OTTOCENTO.

Un favorevole contesto venne fornito all'azione degli amici dei Valdesi, specialmente nel suo punto di partenza, da un certo tipo di tensione che nel periodo della Restaurazione si manifestò nel mondo religioso britannico, e in particolare nella Chiesa Anglicana. Alla fine del periodo napoleonico gli Inglesi riprendevano contatto con l'Europa; nel continente la situazione religiosa stava cambiando rispetto a quella settecentesca ispirata all'esperienza illuministica; la reazione romantica era fortemente permeata di un nuovo afflato religioso, e la rinascita cattolica ne era protagonista. Fra le varie tendenze intese a rivitalizzare l'anglicanesimo contrapponendolo al riaffermarsi della Chiesa romana, oltre al costituirsi di forze endogene di "Risveglio" cui accenneremo in seguito, una particolarmente ci interessa, e fu quella che si espresse nella «scoperta dei Valdesi da parte degli Anglicani» (Pinnington).

### *L'origine apostolica dei Valdesi contro la riscossa "papista"*

Da un lato la ripresa cattolica in Europa e nella stessa Inghilterra, come in ogni tempo, assumeva come argomento fondamentale la continuità sacramentale e dottrinale con la Chiesa dell'epoca apostolica; e tale argomento trovava una forte risonanza nello spirito romantico che privilegiava il ritorno al passato e alla tradizione. Dall'altro, il fenomeno singolare, e negli ultimi anni quasi dimenticato, della solitaria esistenza dell'antica Chiesa valdese, forniva un prezioso strumento polemico contro quell'argomento. Infatti la storiografia generale sul movimento valdese, sviluppatasi nel Seicento con le opere del Léger e di altri, aveva decisamente contestato che le origini e la denominazione del movimento stesso risalissero al XII secolo e all'opera di Valdesio di Lione. In realtà, si disse in quel tempo, i "Vallenses" o "Valdenses" si chiamavano così perchè in epoca molto anteriore un gruppo di cristiani fedeli alle dottrine apostoliche si era rifugiato in alcune valli del Piemonte. Modellato in varie forme, il mito dell'origine apostolica del Valdismo, movimento che sopravvivendo nei secoli avrebbe poi trasmesso la purezza originaria della fede cristiana alla Riforma, si impose come verità indiscutibile per tutto il Settecento e per buona parte dell'Ottocento.

Di qui la curiosità e il vivace impulso che indusse numerosi esponenti ecclesiastici inglesi, specialmente anglicani, a occuparsi dei Valdese, venendo di persona a constatare la realtà di quella vivente testimonianza di una vicenda tanto antica. Diversi fra questi visitatori riferirono le loro esperienze e le loro considerazioni in pubblicazioni accolte con molto interesse, dando vita nella loro patria a un consistente movimento filovaldese. Sommandosi all'appoggio, mai venuto meno, delle potenze protestanti continentali (specialmente, in quest'epoca, la Prussia e i Paesi Bassi), l'intervento britannico fu decisivo per risollevare il popolo valdese e la sua Chiesa dalla depressione in cui erano stati precipitati dalla restaurazione sabauda: la quale, ristabilendo le antiche chiusure del Ghetto dopo le larghe aperture ottenute nel periodo napoleonico, aveva bloccato il vivace sviluppo civile ed economico degli anni precedenti e fra l'altro, come diremo in seguito, aveva gettato il corpo pastorale in gravi difficoltà, che rasentavano la vera e propria indigenza.

Prima di rievocare la persona e l'opera di W.S. Gilly e di Ch. Beckwith, che del movimento britannico filovaldese furono le punte di diamante e i massimi realizzatori, è opportuno ricordare alcune altre figure che ebbero pure la loro importanza e la cui azione spesso s'intrecciò con quella di quei due protagonisti.

Spetta al reverendo Thomas Sims, ecclesiastico anglicano proveniente dall'Inghilterra occidentale, il primato cronologico in questa "scoperta dei Valdese": nel 1814, mentre viaggiava in Svizzera, sentì parlare a Ginevra di queste genti, e compì nelle Valli una visita su cui al ritorno in patria pubblicò anonima una *Brief Memoir* che ebbe diffusione anche fra un certo numero di personaggi influenti, quali il Wilberforce, il ministro Canning e, per suo tramite, il Duca di Wellington. Questi, incaricato da Canning, parlò del problema valdese al rappresentante sabauda, in occasione del Congresso della Santa Alleanza a Verona nel 1822.

In occasione del medesimo Congresso si ebbe l'intervento presso lo stesso Wellington e presso lo Zar, di cui era amico, del quacchero William Allen, il quale s'indusse in quell'occasione a compiere una rapida visita alle Valli; di qui fece rapidamente pervenire al sovrano russo un rapporto così fervido, che questi si commosse intensamente, decidendo immediatamente una ricca elargizione che venne destinata alla costruzione dell'Ospedale di Torre Pellice e del tempio di Pomaretto.

In una nuova visita nel 1820 Sims ebbe compagno il maggiore Plenderleath, che s'interessò in seguito del progetto dell'Ospedale di Torre Pellice e svolse propaganda filovaldese in Inghilterra. Allo stesso fine si adoperarono, all'inizio degli anni venti, Georges Lowther e il reverendo Lewis Way. Queste ed altre persone si dedicarono anche a costituire dei comitati di assistenza ai Valdese, più tardi inglobati in quello fondato da Gilly.

Lowther e Way furono anche fra gli autori di pubblicazioni destinate ad interes-

sare i lettori di lingua inglese alla questione valdese. Si calcola che sui Valdese «tra il 1815 e il 1830, furono pubblicati ... una ventina di trattati a cura di altrettanti anglicani desiderosi di vedere quell'autentico museo di storia religiosa che erano le Valli, e che vi vennero a bella posta in esplorazione» (Armand Hugon). A monte di questa consistente pubblicistica vi era stata nel 1812 l'edizione della Storia dei Valdese in tre volumi del pastore battista William Jones, ristampata nel 1816 e nel 1818. Esterno altresì all'ambito anglicano era il pastore episcopaliano americano Hobart che predicò un sermone sui Valdese proprio a Roma, alla congregazione dei protestanti inglesi, stampato a Londra e a New York nel 1825.

### *Esiti e retaggio del movimento filovaldese*

Come ha rammentato un recente studioso di questa vicenda (Vigne), nell'appello per una raccolta di fondi a favore dei Valdese lanciata in Inghilterra nel 1854 si diceva: «Chi non ha sentito parlare della Chiesa valdese? Chi può dirsi seriamente protestante se non prova interesse per un popolo così degno di nota, nel suo fedele attaccamento alla verità apostolica?» Era in pari tempo la constatazione del successo che aveva coronato quarant'anni di attiva propaganda filovaldese e il segno del suo prossimo avviarsi alla conclusione; anche se ancora nel 1869 Samuel Smiles, il noto moralista dell'epoca vittoriana, visitava a sua volta le Valli valdese e ne narrava ai concittadini le ormai celebri vicende, dalle persecuzioni seicentesche, al Rimpatrio, alla partecipazione al Risveglio, all'opera di Gilly e Beckwith, all'Emancipazione del 1848.

Tuttavia proprio da quest'ultimo avvenimento, che aveva dato in certo modo una positiva risposta storica alle intenzioni del movimento filovaldese avviatosi in Gran Bretagna all'epoca della Restaurazione, e si era così largamente diffuso nell'opinione pubblica inglese, prendeva inizio il suo riflusso e il trasferirsi delle sue motivazioni, in senso lato politiche, in altre direzioni: in particolare verso il Risorgimento italiano, con la sua lotta per l'Unità, che prometteva all'Inghilterra risultati soddisfacenti per l'equilibrio continentale, e agli Anglicani e ai Protestanti in genere un'efficace controffensiva verso la strapotenza della Chiesa Romana.

D'altro canto negli ultimi decenni del secolo gli studi degli storici tedeschi e del valdese Emilio Comba avrebbero definitivamente attribuito a Valdese di Lione l'origine del nome dei suoi seguaci e dimostrato il carattere leggendario dell'affermazione di una loro origine apostolica.

Ciò non significa peraltro che una così ampia ed efficace serie di contatti non fosse destinata a creare fra il Protestantismo inglese e il Valdismo dei vincoli duraturi, vivi ancor oggi, e dimostratisi più volte di grande importanza anche nelle difficili vicende che la nostra Chiesa ha dovuto attraversare talvolta nel nostro secolo.

Allo stesso modo fruttificano ancor oggi gli impulsi, gli aiuti e gli incoraggia-

menti ai quali abbiamo accennato in principio, che prepararono i Valdesi al loro ingresso nell'Italia unita. I tramiti per i quali essi li ricevettero furono costituiti dall'azione personale di William Stephen Gilly e di Charles Beckwith: a loro quindi, dopo questa premessa, deve essere dedicato il seguito del discorso.

## II

### WILLIAM STEPHEN GILLY.

Figlio di un ecclesiastico anglicano, Gilly nacque il 28 gennaio 1789 a Hawke-don, nel Suffolk. Il padre esercitava le sue funzioni di "rettore" nella cittadina di Wanstead, vicino a Londra, e qui il fanciullo visse gli anni dell'infanzia, passando poi nella capitale allorchè si iscrisse alla scuola del "Christ Hospital", di cui fu allievo fino a diciassette anni. Compì quindi gli studi universitari a Cambridge dove a ventotto anni conseguì il titolo di Master of Arts. Fra i suoi compagni di studi a Cambridge vi era Thomas Sims, che abbiamo già menzionato come un pioniere del movimento filovaldese.

Nel 1818 il giovane entrò nella carriera ecclesiastica assumendo la carica di "rettore" a North Fambridge, nell'Essex. Nel corso dello stesso anno si verificò l'occasione che doveva dirigere la sua attenzione verso i Valdesi e occupare quindi una così larga parte della sua attività e della sua esistenza. Venne invitato infatti a una riunione della Society for Promoting Christian Knowledge, antica associazione (era stata fondata nel 1698) nota come S.P.C.K. e impegnata nell'aiuto alle minoranze evangeliche straniere. Nel corso di quella seduta, alla quale era presente anche il Sims, venne comunicata una lettera del pastore Ferdinando Peyran di Pramollo, in cui si accennava alle penose condizioni morali e materiali dei pastori valdesi in quell'epoca, e veniva richiesto in particolare l'invio di libri, di cui essi sentivano vivamente il bisogno.

Negli anni seguenti, mentre dava alle stampe le sue prime pubblicazioni, Gilly si dedicò anche a varie letture che gli consentirono di dotarsi di una non comune informazione sui Valdesi e sulla loro storia. Apprezzò in particolare la storia valdese del Léger, di cui si valse anche per perfezionare la sua conoscenza del francese. Frattanto adempiva diligentemente ai suoi compiti pastorali; sicché l'apprezzamento ottenuto in oltre quattro anni di lavoro, oltre che il doloroso evento di una precoce vedovanza, gli consentirono di ottenere un anno di congedo per un viaggio sul continente che doveva bensì, nelle sue intenzioni, spaziare a sud fino a Napoli e comprendere nel ritorno la Svizzera, ma in particolare prevedeva un soggiorno di due mesi nelle Valli valdesi per conoscere finalmente dal vivo quella realtà umana e religiosa a cui aveva rivolto così attivamente il pensiero sin dal 1818.

*Il primo viaggio alle Valli e la "Narrative of an Excursion to the Mountains of Piedmont". L'incontro con R. Peyran.*

L'11 dicembre 1822, con tre giovani compagni di viaggio, Gilly salpava da Dover per il continente, iniziando la traversata sotto il sole di una bella giornata invernale, ma entrando poi in una fitta nebbia che solo verso sera consentiva lo sbarco a Calais. Sono le prime impressioni di un viaggio di cui il nostro protagonista annotò man mano con diligenza tutti gli eventi e gli incontri, consegnando poi le sue note, inframmezzate ad ampie digressioni, al suo libro più celebre, la "Narrazione di un viaggio verso le montagne del Piemonte, e ricerche fra i Valdesi": costruito su una formula assai felice e scritto con grande vivacità, il volume ebbe grande successo e ne sarebbero state pubblicate a Londra, a breve distanza di tempo, ben quattro edizioni (nel 1824 e nei tre anni successivi). Ci conviene quindi rifarci direttamente a questa lettura ancor oggi attraente per cogliere direttamente le impressioni, le esperienze e le idee che, elaborate in quell'occasione, orientarono, si può ben dire, tutta la successiva attività del nostro amico anglicano.

Dopo un breve soggiorno a Parigi, la comitiva attraversa varie città per recarsi a Lione, ove si trattiene quattro giorni, visitandone gli edifici e le istituzioni principali, con un particolare interesse per ciò che si riferisce agli usi e alle comunità religiose. È un interesse che Gilly cerca di soddisfare in qualunque località si trovi a soggiornare, osservando e spesso giudicando con una certa unilateralità un po' ingenua il comportamento degli abitanti dal suo punto di vista di fervido anglicano.

Nel caso di Lione tuttavia Gilly ha anche uno scopo particolare strettamente collegato a quello fondamentale del suo viaggio nel continente, cioè di accertare se rimangono tracce dell'antica presenza e predicazione di "Peter Waldo". Naturalmente egli può constatare che sebbene esista nella città una numerosa congregazione protestante, essa non ha nulla a che fare né con Valdo né con i Valdesi. Nutrito di copiose informazioni storiche sulla vicenda del Lionese, e in pari tempo fermamente convinto delle premesse che abbiamo accennato circa il filovaldismo inglese dell'epoca, e cioè che egli *non* è stato il capostipite dei Valdesi del Piemonte, Gilly si dilunga in un ampio excursus storico, la cui conclusione è che la notorietà acquisita con la sua predicazione e la sua opera a favore della traduzione delle scritture ha a suo tempo motivato la falsa opinione che Valdo abbia dato origine e nome ai Valdesi. Falsa opinione che sarebbe stata subdolamente incoraggiata dai Cattolici Romani, «poiché è sempre stato il loro scopo di rappresentare i Valdesi come una setta di data recente e di rivendicare per se stessi Romani l'antichità e universalità dei loro dogmi».

Si tratta a questo punto – è il 30 dicembre – di compiere la traversata delle Alpi in pieno inverno per raggiungere Torino; a questa parte difficoltosa del suo viaggio Gilly dedica un intero capitolo in cui la narrazione delle peripezie incontrate si alterna con le reminiscenze storiche che hanno riferimento alle traversate del



WILLIAM STEPHEN GILLY

passato, da Annibale a Napoleone. Il tempo favorevole consente comunque ai viaggiatori di valicare senza difficoltà il Moncenisio e di giungere a Torino il 3 gennaio.

Durante il soggiorno di una settimana nella capitale sabauda Gilly può raccogliere molte impressioni curiose sulla città e i suoi abitanti; fra l'altro intravede il monarca e la sua famiglia che sembrano molto alla mano visto che girano per le strade senza particolari cerimonie, ma in realtà incarnano un potere molto fermo e rigoroso (in particolare nei confronti dei Valdesi). Di questi ultimi, Gilly incontra con sorpresa, al culto celebrato nella cappella dell'ambasciata inglese, il pastore Pietro Bert che predica in francese e in pratica riunisce in una sola assemblea tutti i Protestanti della città, compresi i Valdesi in essa residenti più o meno legalmente. Fra questi ultimi, il commerciante Vertu si mette a disposizione della comitiva inglese per organizzare la sua visita alle Valli.

La prima metà verso la quale si dirigono i nostri viaggiatori è Pomaretto, di cui è pastore Rodolfo Peyran, in quell'anno Moderatore della Chiesa valdese e inoltre fratello di Ferdinando Peyran, la cui lettera diretta in Inghilterra nel 1818 aveva costituito il primo stimolo dell'interesse di Gilly per le Valli (e che era morto frattanto, nel 1822).

Gilly rimane straordinariamente colpito dalla figura di Peyran, uomo di formazione illuministica e di vastissima erudizione, autore di numerosi scritti, rimasti inediti per le difficoltà economiche in cui vive. Anziano e seriamente malato (morirà tre mesi dopo) sostiene con lui una prolungata conversazione in gran parte in latino, in cui emergono fra l'altro tre argomenti che nel seguito saranno i punti centrali dell'attività di Gilly a favore dei Valdesi.

Una tesi di Peyran di cui Gilly molto si compiace è che un tempo l'organizzazione della Chiesa valdese avesse al suo capo un vescovo e presentasse altre affinità con l'anglicanesimo. L'insistenza sulla nomina di un vescovo, o almeno di un moderatore a vita, sarà negli anni seguenti, come vedremo, tema di una pressione costante sui Valdesi da parte di Gilly e Beckwith, i quali in tal modo otterrebbero un notevole accostamento fra la loro concezione ecclesiastica e quella dei loro protetti. Un secondo argomento, collegato al primo, è l'impossibilità per i giovani Valdesi di formarsi una cultura superiore in patria: la formazione dei pastori deve essere svolta con soggiorni pluriennali di studio a Losanna; ne derivano inconvenienti pratici e, agli occhi dell'anglicano, distorsioni morali e dottrinali; non stupisce dunque che questo problema sia destinato a diventare centrale nella sua azione a favore degli abitanti delle Valli. Infine, emergono i termini del problema economico che condanna i pastori a un'esistenza assai precaria.

Dal 1692, oltre alle contribuzioni versate dalle comunità secondo le loro modeste possibilità, i pastori valdesi avevano ricevuto dall'Inghilterra il cosiddetto "Sussidio Reale" (Royal Bounty, Royal Stipend) erogato da una fondazione costituita dalla regina Maria II d'Inghilterra, moglie di Guglielmo d'Orange. Tali

versamenti erano proseguiti fino al 1797, quindi sospesi data la confusa situazione creata dall'invasione francese e, l'anno dopo, dalla caduta della monarchia sabauda.

Gli stanziamenti, tenuti in sospeso e non erogati per alcuni anni, erano poi stati soppressi nel 1807 allorchè i Valdesi, come gli altri abitanti del Piemonte, erano sudditi dell'Impero francese. Nel frattempo però nel 1800 un decreto del governo repubblicano francese aveva attribuito ai pastori le rendite delle parrocchie cattoliche delle Valli; quindi, nel 1805 un decreto di Napoleone (incontrato dallo stesso Peyran), mentre ristrutturava interamente l'organizzazione della Chiesa Valdese, poneva a carico dello Stato lo stipendio per i pastori. Al ritorno dei Savoia, con l'editto del 21 maggio del 1814, Vittorio Emanuele I aboliva ogni provvedimento statuito dagli usurpatori francesi e prescriveva il ripristino integrale della situazione del 1798; cessava quindi l'emolumento dei pastori. Solo nel 1816, grazie alle insistenze dell'ambasciatore prussiano Waldburg-Truchsess, valido amico e protettore dei Valdesi per tutto il periodo della sua ambasceria a Torino, era stato ripristinato uno stipendio basato sui "cosiddetti centesimi addizionali che lo Stato percepiva sui beni valdesi": erogazione complessiva di circa 7000 franchi annui, durata, attraverso vari ritocchi e provvedimenti, fino alle recenti Intese della Chiesa valdese con la Repubblica italiana.

Non pare tuttavia che questo trattamento economico sia pari alle più elementari esigenze, secondo quanto viene narrato da Gilly circa l'indigenza in cui vive il Moderatore Peyran, e secondo quanto osserva più volte nel seguito del suo libro. L'argomento del sostentamento economico del corpo pastorale valdese e del finanziamento delle opere indispensabili alla Chiesa entra quindi da questo momento fra le preoccupazioni dell'ecclesiastico anglicano, la cui azione indefessa negli anni seguenti determinerà importanti e duraturi risultati anche su questo piano.

Dopo un ampio excursus su una serie di temi storici, dottrinali e attuali, il colloquio fra Gilly e Peyran volge al termine, e il commiato triste e commosso è già sotto il segno di un addio definitivo. Ma da questo primo approfondito contatto con il mondo valdese Gilly ritrae una disposizione alla simpatia e all'ammirazione, che si confermerà ampiamente nel seguito del suo soggiorno.

### *Seguito e conclusione del primo viaggio alle Valli e della "Narrazione"*

Tornato a Pinerolo, Gilly si dispone ora a visitare i centri principali del territorio valdese, nella Val Luserna e nelle località che vi si affacciano, Angrogna e Rorà. Rinuncia per questa volta a recarsi nella Val San Martino il cui accesso, nel cuore dell'inverno e a seguito di una copiosa nevicata, appare troppo difficoltoso. Col quinto capitolo della "Narrazione", che descrive il passaggio per San Giovanni e l'arrivo alla Torre, siamo giunti ormai a un quarto del volume, che prosegue fino a metà col racconto del seguito della visita, compiuta avendo per base appunto la Torre, dove la comitiva inglese si stabilisce all'Hôtel de l'Ours.

La mattina stessa del suo arrivo nella capitale valdese, che avviene di domenica, Gilly e i suoi amici si recano al culto al tempio dei Coppieri, dove ritrovano il pastore Pietro Bert, titolare della parrocchia della Torre, oltre che incaricato della cura d'anime dei Protestanti di Torino. Il tempio e lo svolgimento del culto sono descritti con grande attenzione.

Quando poi il viaggiatore comincia la sua esplorazione nei dintorni, il suo spirito di osservazione è ugualmente desto e si applica sia all'aspetto e ai comportamenti della popolazione, sia alle bellezze naturali, che gli appaiono grandiose e gli fanno esprimere viva ammirazione.

L'esplorazione si allarga man mano ad Angrogna, al Villar, e a Bobbio. Dovunque Gilly si reca a far visita al pastore, si informa dei suoi problemi di lavoro, parla con la gente, raccoglie osservazioni sulla realtà del presente e rievoca i grandi episodi della storia valdese che gli vengono rammentati dalle varie località e che le sue approfondite letture storiche gli consentono di narrare ampiamente.

Ad Angrogna fa la conoscenza del pastore Paul Goante e della sua famiglia, e viene da lui accompagnato nei dintorni dell'abitato; in una frazione, entrato in una casa modesta ma pulita, visita la stalla, dove da un lato vi sono la mucca, le capre, le pecore, dall'altro una mezza dozzina di bambini che ripassano il catechismo di Osterwald sotto la guida della più grandicella fra loro. È l'occasione per rammentare che dovunque nelle Valli egli incontra persone intente alla lettura, e che la loro prima richiesta è sempre quella di poter ricevere dai benefattori inglesi i libri che occorrono per nutrire la fede: bibbie, salteri, catechismi, raccolte di sermoni. La visita ad Angrogna dovrebbe essere completata da una escursione alla Vaccera e a Pra del Torno, ma purtroppo la neve lo impedisce. È l'occasione comunque per rammentare episodi della storia valdese che hanno avuto luogo ad Angrogna, come la campagna del Conte della Trinità.

Le visite a Villar e a Bobbio, dove Gilly fa conoscenza rispettivamente con i pastori Francesco Gay e Giorgio Muston, consentono al viaggiatore di constatare quanto sia aspra l'esistenza dei contadini valdesi, pure tenacemente attaccati a quelle terre, che nell'alta Val Pellice sono fra l'altro esposte alle periodiche catastrofiche inondazioni del torrente. Anche l'esistenza dei pastori è estremamente modesta e parca, il che viene sottolineato nella "Narrative" in vista delle campagne finanziarie che l'autore si propone d'intraprendere. Dalla visita a Sibaud l'autore trae lo spunto per un'ampia esposizione storica dedicata ad Arnaud e al Rimpatrio.

Gilly vorrebbe recarsi anche a Rorà ma l'impraticabilità delle strade coperte di neve glielo impediscono; la menzione di quella località è comunque anche qui lo spunto per una distesa narrazione delle gesta di Gianavello (di cui peraltro vien detto stranamente, certo in base a un errore delle fonti consultate da Gilly, che a conclusione delle sue gesta morì in battaglia).

Prima di lasciare le Valli il viaggiatore inglese ha ancora una lunga conversazione col pastore Pietro Bert (che sarà di lì a poco nominato Moderatore) in cui

riepiloga varie osservazioni e considerazioni raccolte durante il soggiorno, in particolare l'esigenza di dotare le Valli di un Collegio per formarvi i pastori come avveniva anticamente mediante la Scuola dei Barba. Un altro argomento ampiamente sviluppato è la lealtà dei Valdesi verso i loro sovrani, malgrado le persecuzioni subite; il che riporta il discorso sugli eventi del 1655, sull'aiuto dato allora ai Valdesi da Cromwell e sulla famosa colletta da lui promossa a loro favore, precedente a cui si è ispirata la monarchia nell'istituire il Reale sussidio del 1692. Il resto dell'ultima serata dei quattro inglesi alle Valli è trascorso partecipando col pastore Bert a una lieta festa da ballo in una casa di amici dei Vertu (il che negli anni seguenti, sotto l'influsso della diffusione del Risveglio, apparirà scandaloso ai lettori valdesi della "Narrative").

Il giorno seguente la comitiva inglese torna a Torino, e di qui parte per il seguito del viaggio programmato in Italia e in Svizzera, che non cancellerà tuttavia e anzi metterà in evidenza nel ricordo di Gilly e dei suoi compagni quanto hanno visto e appreso nelle Valli valdesi. Su questo argomento il libro dedica ancora due capitoli di notazioni storiche e dottrinali, cui segue un'appendice di oltre 200 pagine. Essa contiene fra l'altro la rassegna dell'esistente bibliografia sui Valdesi; l'indice dei manoscritti valdesi raccolti nel '600 da Morland in Piemonte e da lui depositati a Cambridge nel 1658; il testo, con traduzione a fronte, della *Nobla Leiczon*; e la riproduzione di vari documenti liturgici, storici e diplomatici.

#### *Ritorno in Inghilterra e secondo viaggio alle Valli valdesi. Il Collegio.*

Tornato in patria, Gilly riprende le sue funzioni ecclesiastiche; ma ormai buona parte della sua attività sarà dedicata alle sorti di quei Valdesi con cui ha così intensamente fraternizzato nel suo pur breve soggiorno. Egli quindi si adopera prontamente alla stesura di quel suo volume dal quale sopra abbiamo attinto, che esce già nel 1824, dedicato a re Giorgio IV. L'opera ha ben presto un immenso successo, colloca Gilly in prima linea fra gli esponenti del movimento filovaldese e gli conferisce anche una notevole fama di letterato e di personaggio pubblico (fra l'altro negli anni seguenti verrà nominato canonico della grandiosa cattedrale di Durham).

L'intento di promuovere l'accostamento fra Anglicani e Valdesi (grazie anche alle successive tre edizioni della "Narrative" cui abbiamo accennato) è quindi acquisito rapidamente, e Gilly può dedicare i suoi sforzi a un altro degli scopi specifici che ha concepito durante il soggiorno in Italia, quello cioè di sovvenire in modo adeguato e durevole alle necessità economiche dell'opera valdese. A ciò è destinata la fondazione del Comitato Valdese di Londra da lui promossa e attuata il 26 maggio 1825 con la partecipazione di oltre una ventina di cospicue personalità. Gli appelli del Comitato raccolgono eco larga e favorevole e i suoi risultati si concretano in un notevole afflusso di offerte. Inoltre Gilly riesce a riesumare la

pratica del Sussidio reale, sospeso, come abbiamo detto, nel 1807: il fondo arretrato accumulatosi fra il 1797 e il 1807 viene messo a disposizione del Comitato di Londra, e i versamenti vengono ripresi a partire dal 1827. Frattanto egli non trascura la ricerca storica e documentaria ed estende la sua informazione circa le fonti valdesi ai manoscritti posseduti da alcune grandi biblioteche europee.

E' questo un periodo felice della vita di Gilly, che alla fine del 1825 contrae un nuovo matrimonio; ed è in compagnia della giovane sposa che nel maggio 1829 riparte per un secondo viaggio alle Valli, dove desidera verificare le impressioni degli anni precedenti e anche l'utilizzo dei cospicui fondi provvisti dal Comitato di Londra, che hanno avuto fra l'altro grande importanza per la realizzazione dell'Ospedale valdese di Torre Pellice. Giunto a Parigi il 1° giugno incontra qui il Colonnello Beckwith, straordinaria figura di ex militare trasformatosi a favore dei Valdesi in filantropo e organizzatore sociale e culturale, a seguito della lettura della "Narrative" di Gilly, da lui adocchiata casualmente nell'anticamera del suo antico comandante, il duca di Wellington: ben presto ne parleremo più ampiamente.

A Torre Pellice egli giunge il 22 giugno e viene ospitato questa volta a Santa Margherita nella casa del pastore Bert. Il suo soggiorno nelle Valli, con la moglie, poi anche col fratello, ufficiale di marina, che lo raggiunge in seguito, dura anche questa volta due mesi e si prolunga fino al 20 agosto. Ma la scelta della stagione estiva gli consente di visitare tutte le località delle Valli, raggiungendo anche sul versante francese la Val Queyras e Fressinières. Qui raccoglie i ricordi dell'opera di Félix Neff, che gli appare come il rinnovatore dell'evangelismo originario che aveva caratterizzato gli antichi Valdesi e a cui dedicherà in seguito una pubblicazione più volte ristampata.

Ma oltre alla attenzione già dimostrata all'ambiente naturale, a quello umano, e alla situazione spirituale e religiosa del mondo valdese, egli osserva questa volta in modo dettagliato e specifico l'organizzazione scolastica, partendo dalle scuole elementari per riconsiderare, con l'energica volontà di avviarne la concreta realizzazione, il progetto di fondare una Scuola superiore, che consenta ai giovani delle Valli di formarsi nel loro ambiente, in particolare per la carriera pastorale, senza dover per questo soggiornare in Svizzera, e sovrapporre all'originario evangelismo apostolico l'impronta calvinista.

Le sue insistenze a questo fine presso la classe pastorale sono vivaci e instancabili. Una prima realizzazione è costituita dall'apertura nel 1830 della Scuola latina di Pomaretto, che si affianca a quella esistente a Torre Pellice sin dal 1769. E allorché nel 1831 darà alle stampe un volume dedicato a questa seconda visita ("Waldensian Researches during a Second Visit to the Vaudois of Piedmont") potrà affermare di aver conquistato alle sue vedute in proposito la dirigenza valdese.

Infatti «il 1° marzo 1831, in un locale di fortuna di Torre Pellice, con un solo professore e nove allievi», viene inaugurato il "Collegio" (Armand Hugon). Viene subito chiuso per disposizione governativa, ma il 27 aprile seguente muore il reintro



*ENTRATA DI TORRE PELICE VERSO IL 1850, SECONDO UN  
DISEGNO DI S. VOLLE ALLIEVA DEL PENSIONNAT*

Carlo Felice, sale al trono sabauda Carlo Alberto, e fra le prime disposizioni liberaleggianti del nuovo sovrano vi è il 26 maggio l'autorizzazione a riaprire il Collegio. Denominazione che nella mente di Gilly corrisponde a quella del *College* britannico (anzi la denominazione da lui indicata per l'istituzione quando sarà definitivamente strutturata sarà «Collegio della Santa Trinità presso i Valdesi») e che dovrebbe comprendere anche il livello universitario: infatti in una sua lettera alla Tavola del maggio 1835 egli allega uno schizzo della futura costruzione che dovrebbe essere in pari tempo scuola e convitto, col suo *campus*. Comunque la realizzazione procede: il 10 agosto 1835 viene posta la prima pietra dell'edificio, che verrà costruito su progetto del Beckwith e inaugurato nel 1837. Naturalmente oltre all'edificio dovrà essere organizzata e finanziata l'istituzione scolastica, compito complesso a cui Gilly anche da lontano continuerà a contribuire con ardore, sicché il Collegio valdese, pur limitando di fatto la sua portata al livello di scuola superiore, con il posto essenziale che avrà nella vita e nella storia del Valdismo, costituirà la duratura testimonianza del suo impegno a favore della nostra Chiesa.

#### *Visite e interventi negli ultimi vent'anni.*

Il 1837 è anche l'anno in cui Gilly è logicamente invogliato a una nuova, e sia pur breve, visita alle Valli, che compie in una quindicina di giorni nel mese di giugno. Lo accompagnano, oltre alla consorte, la figlia di undici anni e i due figlioli più piccoli. Dai Giordanotti, Jane Gilly può abbozzare una veduta della Valle in cui campeggia il nuovo edificio del Collegio.

Ormai da qualche anno è in atto nelle Valli l'attività del Colonnello Beckwith, che si è orientato a seguire sul posto lo sviluppo di tutta una serie d'iniziativa intese allo sviluppo culturale e spirituale del popolo valdese, attuando in tal modo una funzione complementare a quella svolta da Gilly in Inghilterra.

Una intuizione comune ai due personaggi è che il futuro debba riservare a questa pur minuscola e povera comunità evangelica un compito importante in un'Italia ora interamente dominata sul piano religioso dal papato, e che tale sia il senso della sua collocazione, ancorché marginale, entro la cerchia delle Alpi.

Il che contribuisce a spiegare, insieme con l'affetto profondo per vari amici che ha acquistato nelle Valli, la continuità dell'interessamento che Gilly porta alle vicende valdesi e che si esplica attraverso un continuo scambio d'informazioni e di corrispondenze. Essa si esplica inoltre, come è già stato in passato, sul piano della ricerca storica e documentaria, nella identificazione e nello studio dei manoscritti valdesi medievali posseduti dalle biblioteche di Cambridge, Dublino, e di alcune città europee.

Comunque l'intuizione di una futura "missione" valdese nella penisola riceve una promettente conferma allorché nel 1848 l'ondata rivoluzionaria che percorre

tutta l'Europa investe con forza l'Italia e il Piemonte e attraverso l'Editto di tolleranza carloalbertino immette finalmente di pieno diritto i Valdesi nel tessuto civile dello stato sabauda, il solo a mantenere in vita gli ordinamenti liberali dopo il riflusso degli anni seguenti.

Un evento importante e altamente simbolico di questa nuova situazione – di cui parleremo più ampiamente a proposito dell'opera di Beckwith – è la costruzione del tempio valdese di Torino. Purtroppo in quella occasione Gilly è vittima di una malaugurata *gaffe* dei suoi protetti: malgrado che egli sia stato *magna pars* nel finanziamento della costruzione, alla quale ha procurato una colletta di 40.000 franchi, non viene avvisato per tempo che l'inaugurazione, dapprima prevista per il 30 ottobre 1853, è stata rinviata al 15 dicembre: lo apprende soltanto quando giunge a Torino al principio di ottobre. La delusione è grande, anche se temperata dalla visita a Torre Pellice dove, nei pressi del collegio, sono sorte frattanto per iniziativa di Beckwith le "case dei professori". Tuttavia, in cattive condizioni di salute e pressato da impegni che lo attendono in patria, Gilly non può attendere così a lungo e deve rinunciare a presenziare all'inaugurazione.

Questa ed altre delusioni non gli impediscono di continuare a seguire con lo stesso ardore il seguito dello sviluppo dell'opera che verrà definita di "evangelizzazione" dell'Italia. Di qui gli ulteriori interventi negli anni seguenti sulle questioni che non tardano a sorgere in quest'ambito, quale quella della contrastata acquisizione di un tempio per la nuova comunità di Genova e dei problemi insorti fra la struttura valdese tradizionale e i suoi nuovi adepti "italiani" quali Desanctis, Mazzarella e i loro seguaci.

Di qui anche le calde raccomandazioni espresse nelle sue lettere allorché nel 1855 il Sinodo si prepara a riunirsi alla fine di maggio per procedere alla «Revisione della Costituzione della Chiesa Valdese»: il suo timore è che un inopportuno spirito di innovazione alteri o addirittura distrugga quel retaggio secolare, che egli in tanti scritti e discorsi ha esaltato come espressione miracolosamente intatta del più antico e autentico messaggio evangelico (pur avendo caldeggiato come Beckwith il ritorno a una presunta, antica struttura episcopale, che non è stato accettato).

Allorché egli può constatare che questo pericolo è stato sventato, sebbene stanco e seriamente malato s'induce a compiere ancora una visita, la quinta, nelle Valli valdesi. Giunge verso la metà di giugno alle Valli e vi trascorre un ultimo soggiorno, «il più felice e benedetto della sua vita» (Peyrot). Incontra tutti i suoi vecchi amici, i giovani che frequentano il Collegio e le altre nuove istituzioni scolastiche; alla fine del soggiorno invita tutti a un convegno alla Vaccera.

Poi torna ancora una volta in Inghilterra alla sua comunità di Norham, ma di lì a pochi giorni il suo organismo cede. La notizia del suo ritorno in patria giunge alle Valli insieme a quella della sua morte, avvenuta a Norham il 10 settembre 1855.



## JOHN CHARLES BECKWITH.

La figura di W. S. Gilly e l'opera da lui compiuta a favore dei Valdesi rimane nella storia del Protestantismo italiano dell'Ottocento inscindibilmente collegata con quella di J. Ch. Beckwith: il primo, fra gli "scopritori anglicani dei Valdesi", fu il più attivo e fortunato nel perorarne la causa in patria; il secondo, dotato di un temperamento più pragmatico e battagliero, si indusse in modo progressivo a scegliere come campo di attività le stesse Valli valdesi, dove finì per trascorrere buona parte della sua esistenza.

Pertanto rappresentò per oltre un trentennio un punto di riferimento essenziale per la vita ecclesiastica e sociale valdese; acquistando nella sua nuova patria di elezione un prestigio e una popolarità senza pari, che ne resero il ricordo incancellabile e fecero di questo personaggio arrivato d'oltremare uno dei massimi protagonisti della storia valdese.

*Giovinanza e imprese militari*

John Charles Beckwith (che fece uso quasi esclusivamente del secondo prenome, Charles, e con quello divenne noto) nacque il 2 ottobre 1789 a Halifax, capoluogo della Nuova Scozia, vasta penisola all'estremità meridionale del Canada, presso il confine con gli USA e precisamente con lo stato del Maine. Figlio di un giudice, discendeva da un'antica famiglia inglese di origine normanna. Era il maggiore di 14 fra figli e figlie, pure si trovò ad essere l'ultimo discendente maschio della sua famiglia. La sua era una casata di forti tradizioni militari (ebbe quattro zii generali); non stupisce dunque che scegliesse quella carriera, il che avvenne prestissimo: a 14 anni.

Varcò l'oceano nel 1803 e già l'anno seguente si trovò coinvolto nelle vicende belliche fra l'Inghilterra e la Francia napoleonica, a seguito dell'invasione dell'Hannover da parte di quest'ultima. Aveva già il grado di sottotenente; nel 1805 era promosso tenente. Nel 1807 partecipava alla spedizione contro la Danimarca, e nel 1808, da capitano, a quella contro la Svezia. Dal 1809 al 1814 militò agli ordini del generale Arthur Wellesley (che ebbe poi il titolo di duca di Wellington) in quella terribile guerra di Spagna da cui fu gravemente minata la potenza napoleonica. Si comportò valorosamente, e terminò la campagna col grado di maggiore. La sconfitta e l'abdicazione di Napoleone nel 1814 gli concessero di trascorrere un periodo di congedo in Inghilterra dove frattanto si era trasferita la sua famiglia. Nel 1815 la riscossa napoleonica dei Cento giorni lo richiamò sui campi di battaglia: a Waterloo, dove diede nuovamente prova del suo valore, verso la fine dei combattimenti ebbe la gamba sinistra fratturata da una cannonata. Dopo tre mesi di cure, l'amputazione risultò inevitabile. Ormai promosso tenente colonnello, dovette

lasciare la carriera militare. L'arto inferiore amputato fu sostituito da una protesi di legno.

Nei dodici anni seguenti, si diede a intensi studi di ogni genere, fra l'altro di scienze, di storia e di teologia: durante la convalescenza, nel 1815, aveva riaperto la sua Bibbia e l'aveva letta attentamente e profondamente meditata. Disse più tardi che, mentre andava cercando la gloria, Dio gli aveva detto «Alt!», e aveva cambiato, con la perdita della gamba, il corso della sua vita: in meglio.

Spirito irrequieto, viaggiò per anni negli Stati Uniti. Era nuovamente stabilito in Inghilterra allorché nel 1827, come abbiamo accennato, gli capitò fra le mani, durante una visita in casa del duca di Wellington, il volume della "Narrative" di W.S. Gilly; subito lo acquistò e concepì il progetto di muovere egli stesso alla "scoperta dei Valdesi". Già nel mese di settembre compiva la sua prima visita alle Valli.

### *Beckwith fra i Valdesi. Il Risveglio. Il disegno strategico del Colonnello.*

Il primo soggiorno di Beckwith alle Valli avvenne, come abbiamo detto, nel settembre 1827 e fu brevissimo: vi si fermò tre o quattro giorni, dato il tempo pessimo e data la sua intenzione di svernare nell'Italia meridionale. Ma le impressioni raccolte e i colloqui col pastore Bert che lo accolse nella sua casa di Santa Margherita, allora sobborgo staccato di Torre Pellice, lo confermarono nel suo interesse per la questione valdese e a partire dall'anno seguente prese l'abitudine di giungere a Torre Pellice in ottobre e di soggiornarvi fino a maggio.

In tal modo l'intervento dell'ex-militare nelle vicende valdesi prese a differenziarsi sensibilmente, come già abbiamo accennato, da quello di Gilly. Già questo avveniva per ragioni di temperamento e formazione; d'altra parte, privo d'impegni d'ufficio in patria, Beckwith poteva prolungare i suoi soggiorni per molti mesi (e in seguito li prolungò per anni); inoltre, fra la prima visita di Gilly e i primi soggiorni di Beckwith, le Valli erano state toccate, con la visita di Félix Neff nel 1825, dal movimento del "Risveglio". Questo movimento aveva avuto i suoi precedenti in Inghilterra già nel Settecento, con la nascita del Metodismo, e si era ravvivato all'inizio del XIX secolo con quelle tensioni spirituali, cui abbiamo accennato sin dall'inizio, manifestatesi anche nella Chiesa Anglicana, non prive di lineamenti millenaristi e intese a infondere alle sclerotizzate strutture ecclesiastiche una rinnovata vitalità spirituale, con un autentico impegno personale dei credenti, col ritorno alla Bibbia e a una effettiva dedizione ad una vita cristiana. Nel continente il Risveglio ebbe un suo epicentro a Ginevra, dove nel 1817 il contrasto fra i fautori del rinnovamento cristiano e la Chiesa ufficiale, imbevuta di razionalismo sociniano, sboccò nel 1817 in una dissidenza organizzata, dando vita alla comunità di Bourg-du-Four, e in seguito espandendosi in altri gruppi e in altre zone, in particolare nel vicino Cantone di Vaud.

Apostolo e missionario del Risveglio ginevrino in direzione specialmente della Francia si fece Félix Neff, il quale nel 1825 si trattenne per un mese alle Valli svolgendovi una campagna di predicazione, la quale lasciò un'impronta duratura. Anche fra i Valdesi, infatti, la mentalità della Chiesa ufficiale si era irrigidita in un esteriore tradizionalismo e in posizioni teologiche e pastorali pervase di razionalismo illuministico. Esemplare di tale mentalità era fra gli altri il pastore Mondon di San Giovanni, e proprio qui si costituì il centro della dissidenza "risvegliata" in seno alla Chiesa Valdese, destinata a uno sviluppo consistente e a una durata di vari anni. La Chiesa ufficiale ne fu fortemente preoccupata, e tentò provvedimenti repressivi, i quali non ebbero altro effetto che quello di rinfocolare i contrasti.

Il mondo valdese che Beckwith esplorò a fondo verso il finire degli anni venti era quindi afflitto, oltre che dalla depressione economica e psicologica già osservata da Gilly, anche da questi fenomeni, che mettevano in evidenza il decadimento spirituale della vecchia classe dirigente pastorale e intellettuale. Ora, Charles Beckwith era bensì un uomo d'ordine e un fervente anglicano che non poteva, ad esempio, approvare le intemperanze scissioniste dei cosiddetti "mômiers" (con questo nome venivano dileggiati dai loro avversari i "risvegliati"), ed avrebbe voluto, come vedremo, una organizzazione ecclesiastica valdese più coesa e disciplinata; ma neppure condivideva la superficialità spirituale del vecchio personale ecclesiastico, essendo, con Gilly stesso, fautore nello stesso ambito anglicano di un impegno cristiano più autentico, vicino alle più profonde istanze del "Risveglio".

Fin dal 1956, nella prima edizione del suo *Risorgimento e Protestanti*, Giorgio Spini quindi ha delineato con molta finezza il significato di fondo della strategia posta in atto dal colonnello inglese (che nel 1846 verrà nominato maggior generale e come "il Generale" verrà poi ricordato) per risanare la situazione spirituale del Valdismo: strategia complessa, come vedremo, che collegava la promozione dello spirito evangelico con quella della cultura popolare e superiore, che intravide con grande anticipo un futuro di radicamento piemontese e italiano della auspicata espansione valdese, che tendeva a un rinnovamento della disciplina e della dirigenza ecclesiastica; e all'esterno ispirava, sul piano tattico, un'opera multiforme e di enorme impegno, nel ripristino delle istituzioni scolastiche, nel potenziamento di quelle assistenziali, nella costruzione di templi, nelle scelte politiche, specialmente dopo il '48 e la nascita dello Stato liberale.

Con ciò non si vuol far apparire strumentale l'opera poderosa compiuta da Beckwith in tutti questi campi: essa gli veniva pur suggerita dallo spontaneo entusiasmo di azione evangelica cui si ispirava la sua azione fra i Valdesi. Ma per comprendere il significato storico complessivo è indispensabile tener presente come tale azione (pur non priva, come vedremo, di difficoltà e contraddizioni) confluì in quel significato globale, che abbiamo definito "strategico".

*Vicende varie dal 1827 al 1839. Azione a favore dell'istruzione.*

Le vicende personali di Beckwith dagli ultimi anni venti, allorché ebbe inizio la sua attività alle Valli, fino all'inizio degli anni quaranta, si organizzò essenzialmente intorno allo sviluppo dei progetti di cui curò la realizzazione, i quali comportarono una sua presenza sempre più costante sul luogo della sua azione. Questa ebbe peraltro un'interruzione allorché nella primavera del 1833 soffersse di una grave malattia, che lo indusse, allorché fu fortunatamente superata, a ritirarsi in Inghilterra per trascorrervi la convalescenza e a trattenervisi anche durante l'inverno 1833-34. Nel frattempo, come abbiamo visto, aveva incontrato Gilly nel giugno 1829 a Parigi, quindi nel 1832 era stato eletto a far parte del Comitato Valdese di Londra: l'attività dei due appassionati amici dei Valdesi poté procedere in più stretto collegamento.

Quanto ai progetti concepiti o realizzati in questo periodo, giova rifarsi al metodo seguito da J.-P. Meille nella sua biografia di Beckwith pubblicata nel 1872 e ripreso nell'opuscolo sul "generale" pubblicato da Jean Jalla per il 17 febbraio 1927: data la molteplicità e varietà delle iniziative di cui si occupò il grande realizzatore, è impossibile parlarne secondo un metodo esclusivamente cronologico, che confonderebbe il lettore, e occorre rubricarle secondo i vari gruppi tematici.

Di questi, la metodica ed estensiva sistemazione degli edifici e dell'organizzazione per l'istruzione elementare dei ragazzi valdesi costituì la prima preoccupazione di Beckwith, che continuò costantemente a seguirne le sorti, ed è rimasta la visibile testimonianza che ne perpetua a tutt'oggi il ricordo fra gli abitanti delle Valli. Dopo varie vicissitudini, intervenute particolarmente dopo la formazione dello Stato unitario, esse hanno perso man mano la destinazione primitiva e alcune sono oggi utilizzate come musei o per usi ecclesiastici. Ma colpisce tutt'ora chi raggiunga un alpeggio appartato, come ad esempio, a Prali, il "Nido dell'Orso", vedere sorgere anche in quel sito il minuscolo edificio di una fra tante "scuole Beckwith" (o «università delle capre», come diceva scherzosamente il Colonnello).

Già prima dell'intervento di Beckwith il sistema scolastico esistente nelle Valli, e il conseguente livello di alfabetizzazione della loro popolazione, si poneva a un livello superiore nei confronti del resto del Piemonte. Alla "grande scuola" funzionante nel capoluogo per dieci mesi all'anno, si aggiungevano per quattro mesi, nel cuor dell'inverno, le scuollette delle frazioni, i cui alunni confluivano poi nelle "grandi scuole" nella buona stagione. Gli stipendi degli insegnanti erano finanziati dal Comitato Vallone, istituito sin dal Settecento nei Paesi Bassi per sovvenire alle necessità d'istruzione dei Valdesi. In pratica, tuttavia, le scuole di quartiere utilizzavano delle stalle o dei tuguri, le "grandi scuole" edifici spesso fatiscenti, e il corpo insegnante era precario e sottopagato. Beckwith svolse meto-



*JOHN CHARLES BECKWITH*

dicamente un programma di costruzione o di riparazione di scuole di quartiere, per lo più col metodo di concordare con la popolazione la cessione del terreno necessario, e una parziale partecipazione finanziaria e lavorativa. Da parte sua egli forniva buona parte del denaro necessario, talora anche per lo stipendio degli insegnanti, ai quali i nuovi edifici riservavano anche locali d'abitazione. Anche per le "grandi scuole" venne attuato in modo analogo un adeguato programma di ristrutturazione edilizia. A cura in parte di Gilly e per il resto di Beckwith in ciascuna parrocchia venne fatta funzionare anche una scuola elementare femminile. A seguito dell'elezione a moderatore, nel sinodo del 1833, del pastore Bonjour, personaggio energico e molto affiatato con Beckwith, questi ottenne nel 1835 che venissero fatte con successo energiche pressioni sulle parrocchie e sui comuni perché contribuissero adeguatamente agli stipendi degli insegnanti. A cura di Beckwith – che usava ispezionare personalmente le scuole per verificarne il funzionamento – venne attuato nel 1838 un programma di riqualificazione degli insegnanti valdesi presso la Scuola normale di Losanna. Infine il sinodo del 1839 approvò la norma che l'esercizio dell'insegnamento potesse venir esercitato soltanto da chi avesse ottenuto da parte della Tavola un apposito diploma. Veniva così completato l'edificio di un sistema di scuola primaria efficiente e capillare, che avrebbe contribuito a lungo e fortemente all'elevazione culturale e quindi anche alla mobilità sociale della popolazione: proiettandosi quindi su quella parte del "disegno strategico" di Beckwith che tendeva a un ricambio e a un rinnovamento della classe dirigente valdese.

Il tema immediatamente contiguo alla riorganizzazione dell'istruzione elementare è evidentemente quello dell'istruzione superiore. Abbiamo visto come la fondazione del "Collegio" Valdese avesse avuto in Gilly il suo ispiratore e il suo strenuo propugnatore. Ma sul piano della realizzazione l'azione svolta sul posto da Beckwith risultò indispensabile: fu lui a indicare di massima le linee del piano di costruzione, a prefinanziare i lavori in attesa dei contributi dei comuni interessati, a sorvegliare i lavori stessi, a dotare l'istituto del primo nucleo della biblioteca. Più tardi, nel 1842, avrebbe realizzato la costruzione della Scuola latina di Pomaretto in modo da por termine ai contrasti che la localizzazione del Collegio a Torre Pellice avevano suscitato in Val San Martino (in ciò completando l'iniziativa di fondare la Scuola stessa, presa nel 1830 da Gilly). Più tardi ancora, nel 1847, promosse la costruzione della caratteristica serie di edifici destinati, in prossimità del Collegio, alla funzione di "case dei professori", opera certamente di grande impegno e che contribuì durevolmente a sussidiare e a qualificare il funzionamento del Collegio stesso.

Nello stesso anno 1837 in cui, come abbiamo visto, venne inaugurato il Collegio, venne anche fondato il cosiddetto *Pensionnat*: altra e convergente iniziativa ideata da Beckwith, cioè una scuola-convitto secondaria femminile, dapprima allogata in locali d'affitto, poi dal 1844 in apposito edificio (quello che dal 1939 al

1989 ha ospitato il Museo Valdese). Il funzionamento della nuova istituzione poneva problemi non facili, e fra essi il principale era la scelta della direttrice; costò quindi al fondatore una pesante serie d'impegni e di problemi, che peraltro gli resero caro il *Pensionnat* a preferenza, si può dire, di ogni altra sua creatura. Nel 1845 esso venne aperto alla frequentazione di allieve esterne, e trasformato in Scuola superiore, passando sotto la responsabilità diretta della Tavola. Il *Pensionnat* come convitto venne poi soppresso, restando in vita la Scuola superiore, poi trasformata in Scuola Normale.

Anche quando ne ebbe trasmesso alla Tavola la responsabilità diretta, Beckwith continuò a interessarsi del *Pensionnat* e a dedicare settimanalmente una serata a un ricevimento a cui partecipavano le allieve dell'istituto. E allorché a sessant'anni suonati, nel 1850, ritenne giunto il momento di sposarsi, scelse come consorte una giovane allieva del *Pensionnat*, Caterina Volle (Vola), di San Giovanni, con la quale visse assai felicemente l'ultima parte della sua esistenza, tanto che, scrivendone, usava indicarla come «ma bénédiction de femme».

Una curiosa iniziativa che si apparenta a quelle relative all'istruzione, specialmente a quella elementare destinata a consolidare il livello culturale di base della popolazione, fu quella, svolta con impegno per vari anni da Beckwith, di far eseguire e pubblicare traduzioni in "patouà", cioè nella lingua occitana propria dei Valdesi delle Valli, e in seguito anche in dialetto piemontese, di varie sezioni delle Sacre Scritture. Il concetto che suggeriva tale operazione, oltre che la fede radicata in Beckwith della necessità di una profonda familiarità con la Sacra Scrittura, era che la predicazione e l'insegnamento del catechismo, svolti in francese ormai per tradizione da due secoli, intelligibili alle persone più colte, lo erano assai meno agli strati popolari di livello inferiore. A tal proposito scriveva: «I Romanisti hanno il loro latino; i Valdesi il loro francese; in fondo si trovano gli uni e gli altri sullo stesso piano». Col risultato quindi di staccare dall'insegnamento della Chiesa gli strati più poveri e modesti e renderli caso mai più disponibili alla propaganda dei missionari cattolici, che gli parlavano in piemontese.

Fra il 1832 e il 1840 fece quindi tradurre, prima in "patouà" dal Moderatore Bert, poi in piemontese da Enrico Geymet, vari Vangeli, i Salmi, il catechismo di Osterwald, e nel 1834, in piemontese, l'intero Nuovo Testamento (per il suo interesse filologico, la traduzione in piemontese del Vangelo di S. Matteo è stata recentemente ristampata con introduzione di Arturo Genre).

Ma l'iniziativa fu un completo insuccesso. Anzitutto, infatti, il "patouà" non era uno solo, ma ve n'era una notevole varietà fra le diverse valli. In pratica, poi, una volta che gli scolari avevano imparato a leggere in francese, non ricavano alcun vantaggio, e anzi ulteriori difficoltà, da una lettura in dialetto. I volumi stampati a Londra con queste traduzioni rimasero dunque inutilizzati nelle case valdesi.

### *Altri interventi nella vita sociale ed ecclesiastica valdese*

Un elemento sostanziale per l'efficacia con cui Beckwith proseguì i suoi propositi di elevazione e di animazione del mondo valdese fu il suo costante contatto con tutti gli strati sociali, dalla classe pastorale a quella borghese fino alla gente più umile. D'altra parte non trascorrevano certo il tempo rinchiuso costantemente nel suo studio, ma buona parte delle sue giornate erano occupate da frequenti e talvolta non brevi spostamenti in tutte le direzioni, che gli consentivano di seguire direttamente le più varie questioni locali, senza che per questo fine la sua "gamba di legno" rappresentasse un ostacolo reale.

In tal modo veniva a contatto anche con le esigenze e con le miserie della popolazione, verso la quale esercitò una costante opera di beneficenza, aiutando in denaro al momento del bisogno individui e popolazioni locali, e interessandosi delle necessità delle istituzioni assistenziali.

In particolare diede un apporto significativo al funzionamento dell'Ospedale di Torre Pellice, inaugurato già nel 1824 ma in difficoltà nei primi anni per varie carenze organizzative. Beckwith chiamò ad operarvi le diaconesse svizzere della scuola di Echallens (in seguito di Saint-Loup) a partire dal 1845, ne sostenne l'opera malgrado certe opposizioni, e giunse anche a sopperire coi propri mezzi alle carenze dell'attrezzatura.

Mentre a questo livello l'energia e la risolutezza di Beckwith riuscirono a imporsi, assai più difficile da realizzare si manifestò il suo proposito d'incanalare la vita ecclesiastica valdese secondo quelle vedute, maturate in gran parte in comune con Gilly, che avrebbero dovuto riportarla nel solco delle sue tradizioni più autentiche e liberarla dell'influsso esercitato dal sinodo di Chanforan in poi da una forza esterna ed estranea, quale ai due anglicani appariva la Riforma calvinista.

Non dimentichiamo infatti che presso gli anglicani filovaldesi era pur sempre in auge la tesi dell'origine apostolica dei cristiani delle Valli.

Le tappe intermedie della loro storia fra l'antichità e il basso medioevo venivano variamente ricostruite, ma un passaggio fondamentale e ritenuto certo di quel filone era costituito dall'opera di Claudio vescovo di Torino, attivo nella prima metà del IX secolo con tentativi di riforma morale e disciplinare, e con posizioni dottrinali ispirate a una rilettura della Bibbia; in particolare per la sua opposizione al culto delle immagini, era stato condannato dal papa come eretico. La leggenda di Claudio come esponente del Valdismo altomedievale era stata fra l'altro esposta e largamente ampliata da Léger, e avvalorava le affermazioni espresse – come abbiamo visto sopra – da Rodolfo Peyran a Gilly circa l'antica struttura episcopale della Chiesa valdese.

Ora, queste pezze d'appoggio di carattere storico assumevano nella strategia di Beckwith una funzione di notevole rilievo: da un lato, per gli scopi di potenziamento e d'espansione del Valdismo ch'egli si proponeva, una Chiesa Valdese organiz-

zata secondo modelli presbiteriani – che equivalevano sul piano politico ai modelli democratici e repubblicani – era destinata a riscuotere con difficoltà molto maggiore l'appoggio anche concretamente economico degli Anglicani, che era necessario a quegli scopi; dall'altro, la conquista delle masse cattoliche implicata dall'espansione auspicata sarebbe risultata molto più agevole se modellata nelle forme episcopali a loro familiari.

Poichè tuttavia la trasformazione in senso episcopale risultava assai difficile da far accettare come tale ai Valdesi, Beckwith scelse nel 1837 di muovere verso la sua meta con una proposta meno drastica ma che andava nella stessa direzione, cioè quella della nomina di un moderatore esente dal compito di guidare una parrocchia, e destinato a esercitare la sua funzione a vita. In tal modo, fra l'altro, si sarebbero evitate quelle disfunzioni amministrative che risultavano dalla prassi esistente, secondo la quale ogni sinodo (la frequenza dei sinodi rimase fino al 1851 quinquennale) doveva sostituire il moderatore in carica, per ragioni di equilibrio fra le due sezioni geografiche delle Valli, con un pastore della Val Pellice, se quello precedente era della Val San Martino, e viceversa.

In vista della convocazione sinodale del 1839, nell'autunno del 1837 Beckwith diresse una lettera circolare al corpo pastorale, redatta con grande eloquenza e abilità, nella quale esponeva la proposta della nomina del moderatore a vita, aggiungendo agli argomenti sopra accennati, la possibilità di scegliere una persona specificamente idonea per compiti direttivi, e di dotarla di competenza e di un senso di responsabilità molto maggiore. In caso di accettazione della sua proposta, s'impegnava a fornire i mezzi per costruire una sede apposita per l'amministrazione, e di sopperire all'aggravio derivante dalla necessità di uno stipendio pastorale in più di quelli esistenti.

Mentre, di fronte alla sortita di Beckwith, le opinioni in seno alla Tavola erano divise, la generalità della popolazione valdese reagì ad essa alquanto ostilmente, in virtù specialmente del profondo attaccamento alle proprie tradizioni e al carattere democratico del proprio ordinamento.

E si verificò una circostanza singolare. Abbiamo detto che lo spirito del Risveglio era stato considerato con favore da Gilly e da Beckwith – purché non trasmodasse nelle dissidenze dei *mômiers* – come elemento di rinnovamento dello spirito evangelico fra i Valdesi. Ora era accaduto nel frattempo che vari studenti in teologia valdesi inviati a completare i loro studi all'estero erano stati allievi a Berlino, a Ginevra, e a Losanna di docenti (fra cui H. Merle d'Aubigné e A. Vinet) impegnati nel rinnovamento spirituale della teologia protestante. Fra questi giovani, animati da un nuovo spirito più entusiastico ed "evangelico" vi erano Pietro Lantaret, futuro moderatore, G. Pietro Meille, futuro biografo di Beckwith, Bartolomeo Malan e Paolo Geymonat, che si faranno notare per la loro opera nella Chiesa in anni seguenti. Proprio da questi giovani partì un'appassionata lettera collettiva di risposta al Colonnello, in cui dichiaravano la loro opposizione alle sue proposte e

il loro attaccamento al secolare ordinamento esistente. Ci fu una controrisposta di Beckwith in data 30 aprile 1838, contenente considerazioni di un certo peso. Infine, fra il 23 e il 25 aprile 1839, si tenne a San Giovanni l'atteso sinodo, ma della proposta di Beckwith non si fece neppure parola. Sicché nel maggio seguente lo sconfitto Colonnello se ne ripartì per l'Inghilterra molto amareggiato, ed evidentemente ben deciso a cessare a quel punto i suoi soggiorni fra i Valdesi, dato che per due anni e mezzo non si fece più vedere fra loro.

*Ritorno alle Valli. Gli anni quaranta e l'Emancipazione.  
Inizi dell'espansione valdese verso l'esterno.*

A ben vedere, quella che a Beckwith appariva una sua secca sconfitta, era sotto altri aspetti una sua vittoria, in quanto l'energia, l'autonomia di giudizio, la franchezza dei suoi giovani oppositori e futuri dirigenti della Chiesa Valdese indicava che la situazione delle Valli era andata mutando nella direzione di quella che abbiamo chiamato la sua strategia. Comunque nell'autunno del 1841 Beckwith, che aveva mantenuto la sua costante attenzione per le Valli e la sua corrispondenza con i loro abitanti, faceva ritorno a Torre Pellice e intraprendeva una nuova fase, che sarebbe stata particolarmente intensa e feconda, della sua azione.

La prima metà degli anni quaranta fu contrassegnata da una rinnovata e più energica attività antivaldese da parte del governo sabauda, stimolato dall'impulso che proveniva dal vescovo di Pinerolo Charvaz. Questi, che aveva dotato di una nuova sede l'Ospizio dei Catecumeni, destinato ad accogliere Valdesi disposti all'abiura (a partire dall'età di dieci anni!), istruì in vista dell'opera di conversione i suoi parroci con una circolare nel 1840; nel 1841, per le sue insistenze, il prefetto di Pinerolo riesaminava le acquisizioni di beni operati fuori dei confini fissati dalle leggi restrittive; nel 1844 venne celebrata col massimo clamore nella cattedrale di Pinerolo l'abiura di 24 Valdesi. Frattanto l'Ordine Mauriziano, di cui il re era Gran Maestro, promuoveva missioni alle Valli e a Torre Pellice faceva costruire scuole cattoliche e una nuova e bella chiesa parrocchiale, che venne inaugurata nel 1844.

Nell'autorizzare la convocazione del sinodo del 1839, il governo aveva proibito che vi presenziassero stranieri, con chiaro riferimento alle persone di Waldburg-Truchsess e di Beckwith. Fra l'altro in certe istruzioni ministeriali riservate il nome di Beckwith era esplicitamente menzionato e si prescriveva all'Intendente di Pinerolo, che come di norma doveva presenziare al sinodo, di «non lasciare che si ponga in discussione... alcuna proposizione tendente a modificare i principi fondamentali sulla setta tollerata dei Valdesi». Come si vede il silenzio sulle proposte del nostro amico inglese, nella misura in cui potevano essere trapelate tali istruzioni confidenziali, aveva anche ragioni politiche concrete. Nel ripartire per l'Inghilterra Beckwith fu ricevuto il 10 maggio da Carlo Alberto in un'anodina udienza; peraltro la malevola attenzione governativa ormai concentrata su di lui è

attestata dalla redazione di una dettagliata relazione di polizia circa la sua persona e la sua attività, compilata nel 1842 (poi rinvenuta e pubblicata da D. Jahier nel 1917). Nel 1843 veniva proibita l'introduzione nel Regno delle Scritture in traduzione piemontese, da lui fatte stampare.

Tuttavia mentre queste e altre circostanze contrassegnavano l'acme della ripresa reazionaria nei confronti dei Valdesi, gli ambienti politico-intellettuali liberaleggianti ma legati alla monarchia sabauda cominciavano ad elaborare quegli indirizzi di rinnovamento politico di segno moderato, legati alla riflessione di personaggi come Cesare Balbo e Massimo d'Azeglio, che dovevano determinare un *revirement* della politica di Carlo Alberto a partire dalla metà degli anni quaranta. Nel novembre 1845 sarebbe avvenuto il famoso colloquio segreto di Massimo d'Azeglio con Carlo Alberto, in cui quest'ultimo avrebbe promesso il suo futuro impegno per la causa italiana. Si avviava in Italia e in Piemonte il processo destinato a esplodere nel '48.

Da parte sua Beckwith passava a un'altra fase della sua generosa opera di potenziamento della struttura ecclesiastica valdese, prendendo in gran parte a suo carico nel 1843 la costruzione del tempio di Rodoretto, inaugurato nel 1845, e completato in seguito col relativo presbiterio; promuovendo fra il 1843 e il 1846 la costruzione del tempio di Rorà; in seguito, nel 1849-50, avrebbe curato la ricostruzione del presbiterio di Prali.

Ma l'impresa più grandiosa compiuta da Beckwith in questo campo, che lo avrebbe impegnato a fondo dal 1851 al 1853, presupponeva l'evento che, dopo una fase di preparazione nei due anni precedenti, esplose nel 1848, con la rivoluzione europea, quella italiana, e, nello Stato sabauda, la concessione dello Statuto, annunciata l'8 febbraio, e delle "lettere patenti" sul nuovo regime di tolleranza garantito agli Ebrei e ai Valdesi, datate al 17 febbraio e annunciate il 24.

Nell'imminenza di questi eventi di cui, col suo fine intuito politico, scontava il prossimo compimento, Beckwith scriveva il 4 gennaio 1848 al pastore Lantaret una famosa lettera, in cui formulava un solenne avvertimento: d'ora in poi la sorte dei Valdesi si sarebbe giocata in ragione della loro capacità di prendere in mano le proprie sorti, e di lanciarsi da soli nella mischia confrontandosi con i loro avversari. La frase centrale di questa lettera diceva: «D'ora in poi, o sarete missionari, o non sarete nulla».

In realtà, il generale inglese (promosso a quel grado nel 1846), generosamente contraddicendosi, si lanciava in pieno nella mischia insieme ai Valdesi. Intraprendeva iniziative adeguate alla nuova situazione, mentre il frutto di altre iniziative precedenti e preveggenti veniva alla luce: così, ad esempio, l'anno seguente si ebbe l'inizio della predicazione in italiano, avvenuto a San Giovanni nel maggio 1849 da parte del pastore Bartolomeo Malan, da lui già inviato in Toscana nel 1838 a familiarizzarsi con la lingua della futura, più vasta area di azione dei Valdesi, e tornatovi nell'ottobre 1848 con i colleghi, pastori e professori al Collegio, G.P. Meille, B. Tron e F. Gay.



*IL TEMPIO DI TORINO*

In questo nuovo contesto, come abbiamo prima accennato, culminava fra il 1851 e il 1853 l'attività di costruttore di templi svolta in questo periodo da Beckwith. Già ideato nel 1847, il nuovo tempio di Torre Pellice, sito nel pieno dell'abitato, fra il Collegio e le case dei professori, veniva consacrato il 17 giugno 1852: per il progetto di massima e la direzione dei lavori la Tavola si era interamente affidata al Generale.

Il quale peraltro aveva trasferito sin dall'anno precedente la sua abitazione a Torino, per portare avanti il progetto più impegnativo e grandioso della costruzione di un tempio valdese nella capitale del Regno sabauda. Qui sussisteva ormai, a partire dal luglio 1849, una congregazione evangelica postasi alle dirette dipendenze della Tavola e condotta dal pastore Amedeo Bert (decisione maturata non senza lunghe difficoltà, per la cospicua partecipazione di protestanti stranieri da tempo membri attivi della comunità).

L'impresa presentava complesse difficoltà politiche, tecniche ed economiche. Si trattava di edificare il primo tempio valdese fuori delle Valli e l'opposizione dei vescovi, degli ambienti clericali e conservatori fu durissima. È noto che il vecchio conte Solaro della Margarita s'indusse a pregare in ginocchio il re, che era ora Vittorio Emanuele II, perchè fosse risparmiata ai suoi occhi la vista di un simile scandalo. Ottenuta l'autorizzazione, il reperimento del terreno e dei mezzi finanziari richiedeva cospicui sforzi, in cui Beckwith fu affiancato validamente da Giuseppe Malan, abile imprenditore valdese che fu anche deputato al Parlamento subalpino dalla IV alla VI legislatura. L'edificio, di vaste proporzioni, fu costruito sul Viale del Re su progetto dell'architetto Luigi Formento, direttamente ispirato a precise indicazioni di Beckwith. Questi consegnava ancora una volta a questo duraturo documento la testimonianza delle sue aspirazioni a un vincolo organico fra Protestanti inglesi e italiani, perchè lo stile in cui il tempio venne costruito era quello prevalente nelle costruzioni ecclesiastiche anglicane dell'epoca. L'inaugurazione, fra il clamore delle polemiche che contrapponevano clericali e liberali, avvenne il 15 dicembre 1853. Purtroppo in assenza dell'altro grande amico dei Valdesi, W.S. Gilly, per le sfortunate circostanze che abbiamo ricordato in precedenza.

### *Il "Saggio di liturgia" e altre pubblicazioni. Gli ultimi anni.*

I pesanti impegni economici e di lavoro a cui Beckwith si era sottoposto per arrivare a questa realizzazione, che rappresentò in certo modo l'acme della sua attività per i Valdesi, dimostrarono tanto più la sua generosità e la sua costanza in quanto venivano dopo che, nel 1850, un altro sforzo, a cui annetteva molta importanza, per imprimere alla Chiesa valdese quei caratteri che gli sembravano indispensabili per svolgere con efficacia la sua nuova azione verso l'esterno, aveva ricevuto un'accoglienza altrettanto fredda che la proposta del "moderatore a vita".

Si trattava della proposta di una nuova liturgia per il culto valdese, che veniva illustrata nel *Saggio di liturgia, secondo le dottrine della Santa Scrittura, ad uso dei*

*semplici* (pp. 438, ed. a Pinerolo nel 1850). Esemplata su quella anglicana, tuttavia con abbreviazioni e modifiche, la liturgia proposta da Beckwith si caratterizzava per un forte e costante impegno didascalico, per il posto fatto alle letture bibliche e alla partecipazione ordinata dell'assemblea, tutte caratteristiche che avrebbero conferito al culto un'efficacia a suo parere molto maggiore ai fini dell'evangelizzazione. Le correlative critiche alla liturgia in uso presso la Chiesa valdese imputavano ad essa, fra l'altro, di praticare un culto singolarmente "aristocratico", per la netta prevalenza della funzione del ministro nel confronto della partecipazione dei fedeli, proprio in contraddizione con le accentuate caratteristiche "democratiche" dell'organizzazione ecclesiastica. Era un rilievo tutt'altro che infondato, tant'è che i Valdesi l'hanno ripreso loro stessi nei propri confronti in tempi recenti, facendo qualche tentativo di porvi rimedio. Malgrado lo sforzo di stimolare il dibattito sulla propria proposta con la *Lettre au Modérateur sur un projet de liturgie* pubblicata nel 1851, Beckwith non ottenne che le sue esortazioni venissero prese in considerazione, e ne fu fortemente deluso.

Ciò non gli impedì di riprendere, ai fini ora della propaganda verso le masse cattoliche, le tesi caratteristiche degli esordi del filovaldismo anglicano, pubblicando in 19 puntate, sul settimanale "La Buona Novella", comparso a Torino a partire dall'ottobre 1851, una storia della Chiesa Valdese, ricondotta ovviamente alle origini apostoliche. In questa fase Beckwith aveva scelto di dare il suo contributo alla causa evangelica facendosi scrittore e pubblicista; diede alle stampe fra il 1852 e il 1856 ben quattro volumi, in media di 250 pagine: *Regulae fidei* (1852), *Horae apocalipticae* (1853); *L'esistenza di Dio, una vita avvenire, pene e ricompense* (1856); *Il Messia redentore* (1856).

Era forse in qualche misura un modo per colmare il vuoto, che lasciava ormai nel suo animo il progressivo distacco dal febbrile impegno nell'azione a favore della causa valdese, da cui era stato animato fino allora. Egli esprimeva tale distacco in una melanconica lettera al Moderatore Revel, che lo invitava a presenziare al sinodo, datata 22 maggio 1854. «Ogni cosa – scriveva fra l'altro – giunge alla propria fine; e la mia carriera si approssima al suo termine». E ribadiva, con più personale convinzione, il pensiero che ormai i Valdesi dovessero andare avanti per conto loro, già enunciato anni prima.

Di fatto, nel corso del 1856 si trasferiva a Parigi, spinto da un'irresistibile esigenza psicologica a ritirarsi per un periodo adeguato lontano dai luoghi della precedente fase della sua esistenza. Nel 1858 si trasferiva da Parigi a Calais, dove si tratteneva fino alla primavera del 1861.

A quel punto l'impulso lo prese di tornare nelle Valli valdesi. Giunse a San Giovanni mentre il sinodo era riunito nel tempio di quella parrocchia; vi si presentò, e l'assemblea lo accolse alzandosi in piedi e sospendendo in suo onore i lavori.

La sua salute appariva ormai precaria, e, dopo essersi stabilito nell'inverno 1861-62 in una delle "case dei professori", sempre meno si allontanò da quest'ul-

tima dimora. Morì a Torre Pellice il 19 luglio 1862, quasi addormentandosi serenamente. A quel finale impulso che lo aveva riportato nei luoghi della sua lunga battaglia, ispirata dalla fede cristiana e dall'amore per il popolo valdese, corrispose una vicenda anch'essa simile al guizzo finale di una fiamma: lasciò la moglie incinta di tre mesi, e sei mesi dopo la sua morte nasceva Carlotta Beckwith, straordinariamente somigliante al padre, che visse fino al 1927.

### *Conclusione*

Al momento in cui terminava l'esistenza terrena di Charles Beckwith, e in certa misura già quando era terminata quella di William Stephen Gilly, il movimento filovaldese in Inghilterra, come abbiamo osservato in precedenza, si era in gran parte esaurito, pur sopravvivendo nella preziosa attività del Comitato di Londra. I primi anni vissuti dalla Chiesa Valdese nel nuovo regime di libertà dimostrarono che Beckwith aveva avuto ragione allorchè aveva previsto pessimisticamente che le strutture tradizionali e particolaristiche dell'antica comunità si sarebbero trovate in grande difficoltà nel nuovo più ampio spazio apertosi davanti ad essa. Come già abbiamo accennato, sin dal 1854 si verificò una prima crisi fra la dirigenza valdese e i nuovi adepti che si erano rivolti ad essa, come Bonaventura Mazzarella, Luigi Desanctis e i loro seguaci, che se ne staccarono per formare "società evangeliche", da cui nacque poi la "Chiesa libera". Il che faceva presagire i difficili sforzi di adattamento necessari ai Valdesi per passare dalla dimensione del "ghetto" a quella nazionale.

Pure, la Chiesa Valdese non si chiuse in se stessa; affrontò, come seppe, il compito della "evangelizzazione"; la sua compagine si mantenne salda, la sua lotta venne portata avanti con coraggio. Trent'anni e più d'impegno, da parte principalmente di Charles Beckwith, per trasformare il fatiscante organismo che aveva incontrato nel 1827, avevano portato frutti duraturi.

Attraverso ogni specie di difficoltà, oltre un secolo e mezzo dopo l'arrivo di Beckwith alle Valli questa piccola schiera è ancora impegnata nel compito di predicare l'Evangelo. Riconsiderando le vicende che abbiamo rievocato, dobbiamo riconoscere la perdurante validità dell'opera del nostro grande Amico inglese, e soprattutto della sua costante esortazione a ricercare instancabilmente, attraverso lo studio costante, quotidiano della Scrittura, la guida e l'aiuto del Signore.



## ORIENTAMENTO BIBLIOGRAFICO

Daremo qui una serie limitata di riferimenti bibliografici essenziali:

In generale, sul periodo considerato: G. SPINI, *Risorgimento e protestanti*, ESI, Napoli 1956 (nuova ed., Il Saggiatore, Milano 1989); A. ARMAND HUGON, *Dal Sinodo di Chanforan all'Emancipazione* (vol. II di AA.VV., *Storia dei Valdesi*), Claudiana, Torino 1974; ID., *Torre Pellice. Dieci secoli di storia e di vicende*, 2ª ed., Soc. di Studi Valdesi, Torre Pellice 1980; V. VINAY, *Dal movimento evangelico italiano al movimento ecumenico (1848-1978)*, (vol. III di AA.VV., *Storia dei Valdesi* cit.), Claudiana, Torino 1980; G. TOURN, *I Valdesi. La singolare vicenda di un popolo-chiesa*, Claudiana, Torino 1977.

Sul movimento filovaldese nell'Inghilterra dell'Ottocento: J. PINNINGTON, *La scoperta dei Valdesi da parte degli Anglicani*, in «Bollettino della Società di Studi Valdesi» (= BSSV), n. 126, 1969, pp. 63-74; R. VIGNE, *The Sower will again cast his Seed*, relazione al Convegno di Studi per il Tricentenario del Glorioso Rimpatrio, Torre Pellice, settembre 1989 (comparirà negli *Atti* in corso di preparazione); T.G. PONS, *Thomas Sims: un ami des Vaudois*, in «L'Eco delle Valli Valdesi» (= EVV), luglio 1957; D. JAHIER, *Un Quaker bienfaiteur des Vaudois: William Allen*, in «Bulletin de la Société d'Histoire Vaudoise» (= BSHV), n. 36, 1916, pp. 97-100.

Su Gilly: E. PEYROT, *I grandi benefattori dei Valdesi: William Stephen Gilly*, in BSSV, n. 129, 1971, pp. 25-70. Molto utile e interessante è la lettura dei volumi, di cui dispone la Biblioteca del Centro Culturale Valdese di Torre Pellice, che descrivono i primi due viaggi nelle Valli: W.S. GILLY, *Narrative of an Excursion to the Mountains of Piedmont, and Researches among the Vaudois, or Waldenses, Protestant Inhabitants of the Cottian Alps*, Rivington, London 1824; ID., *Waldensian Researches, during a Second Visit to the Vaudois of Piedmont*, Rivington, London 1831.

Su Beckwith. Biografia: J.-P. MEILLE, *Le Général Beckwith. Sa vie et ses travaux parmi les Vaudois du Piémont*, Bridel, Lausanne 1872; J. JALLA, *Le Général Beckwith*, Società di Studi Valdesi, Torre Pellice 1927; G. ASHDOWN, *The General with a Wooden Leg, The Protestant Alliance*, London 1980.

Il Risveglio nelle Valli Valdesi: W. MEILLE, *Il Risveglio del 1825 nelle Valli Valdesi* (1893), trad. it., Claudiana, Torino 1978; Gustavo BOUCHARD, *Il Risveglio nelle Valli Valdesi*, in EVV, 7 febbraio 1969; D. MASELLI, *Tra Risveglio e Millennio*, Claudiana, Torino 1974.

Scuole e istruzione: A. ARMAND HUGON - G. PEYROT, *Origine e sviluppo del sistema di istruzione nelle Valli del Pinerolese*, in BSSV, n. 117, 1965, pp. 3-44; B. PEYROT, *Le Università delle Capre*, in «Il Testimonio», a. 106, n. 6,

1989, pp. 187-188; D. JAHIER, *Le Pensionnat (Ecole supérieure des jeunes filles) de la Tour. Première partie: la période Beckwith (1837-1845)*, Tipographie Besson, Torre Pellice 1898; ID., *Un po' di storia contemporanea: la Scuola Latina di Pomaretto*, in BSHV, n. 16, 1898, pp. 32-44; ID., *Histoire du Collège Vaudois*, in BSHV, n. 19, 1902, pp. 3-30 e n. 20, 1903, pp. 3-37.

Claudio, vescovo di Torino: Emilio COMBA, *Claudio di Torino, ossia La protesta di un vescovo*, Claudiana, Firenze 1895. Decisioni sinodali: *Actes des Synodes des Eglises Vaudoises*, a cura di T.J. PONS, n. 88 del BSSV, 1948.

Indagini poliziesche su B.: D. JAHIER, *Per una nuova biografia del Generale Carlo Beckwith*, in BSHV, n. 38, 1917, pp. 82-90. A. GENRE, *Rapporti segreti su Beckwith*, in «La Beidana», n. 5, 1987.

Costruzione dei templi: R. BOUNOUS - M. LECCHI, *I templi delle Valli Valdesi*, Claudiana, Torino 1988; A. PASCAL - G. BERTIN - P. BOSIO, *L'Evangelo a Torino dall'epoca della Riforma alla dedicazione del Tempio*, Tipografia Subalpina, Torre Pellice 1953.

Una rassegna complessiva ed esauriente su Ch. Beckwith sarà rappresentata dagli *Atti* del cit. Convegno su *Ch. Beckwith*, organizzato a Torre Pellice (22 luglio 1989) per iniziativa dell'Ass. F. Lo Bue - Radio Beckwith, in preparazione a cura di G. GONNET.

## INDICE

Prefazione .....	pag. 3
Il movimento filovaldese nell'Inghilterra dell'Ottocento .....	» 5
William Stephen Gilly .....	» 9
John Charles Beckwith .....	» 21
Conclusione .....	» 35
Orientamento bibliografico .....	» 37



- 1950 — A. ARMAND-HUGON, *Le valli valdesi dallo scoppio della rivoluzione al governo provvisorio*
- 1951 — T. G. PONS, *Valdesi condannati alle galere nei sec. XVI e XVII*
- 1952 — E. AYASSOT, *Il primo tempio valdese della libertà. Il tempio di Torre Pellice nel centenario della sua fondazione*
- 1953 — L. MARAUDA, *La parrocchia valdese di Villasecca e il suo tempio attraverso i secoli*
- 1954 — A. JALLA, *I Valdesi a Torino cento anni fa. In occasione del centenario del loro tempio*
- 1955 — C. DAVITE, *I Valdesi nella valle di Susa (note cronologiche)*
- 1956 — T. G. PONS, *Cento anni fa alle Valli. Il problema dell'emigrazione*
- 1957 — A. PASCAL, *I Valdesi di Val Perosa (1200-1700)*
- 1958 — A. PASCAL, *La fede che vince. Galeazzo Caracciolo marchese di Vico*
- 1959 — E. GANZ - E. ROSTAN, *Il centenario della colonizzazione valdese nel Rio de la Plata*
- 1960 — T. BALMA, *G. L. Paschale apostolo in Calabria, martire a Roma (1560)*
- 1961 — L. SANTINI, *Dalla Riforma al Risorgimento. Protestanti e unità d'Italia*
- 1962 — A. RIBET, *La chiesa valdese di Milano*
- 1963 — R. COISSON, *I Valdesi e l'opera missionaria*
- 1964 — L. SANTINI, *Un'impresa difficile, l'unione degli evangelici italiani*
- 1965 — L. MICOL, *Le scuole valdesi di ieri e di oggi*
- 1966 — G. BOUCHARD, *La scuola latina di Pomaretto 1865-1965*
- 1967 — A. RIBET, *Toscana evangelica. La chiesa valdese di Pisa*
- 1968 — D. MASELLI, *Attualità della Riforma del XVI secolo.*
- 1969 — A. ARMAND-HUGON, *La Riforma in Piemonte. Vicende e personaggi*
- 1970 — G. COSTABEL, *Il primato papale nella polemica evangelica del 1870 (Concilio Vaticano I) - Cento anni fa*
- 1971 — A. ARMAND-HUGON - L. SANTINI, *L'ospedale di Torre e il Gould di Firenze*
- 1972 — A. ARMAND-HUGON, *La notte di S. Bartolomeo (1572)*
- 1973 — G. TOURN, *Verso il centenario di Valdo*
- 1974 — G. TOURN, *Valdo e la protesta valdese*
- 1975 — E. BALMAS, *Pramollo*
- 1976 — L. SANTINI, *Il Valdismo dalla crisi dello stato liberale al fascismo*
- 1977 — G. PEYROT, *Gli evangelici nei loro rapporti con lo stato dal fascismo ad oggi*
- 1978 — R. NISBET, *La comunità e l'istituto di Vallecrosia*
- 1979 — U. BERT, *Il Protestantesimo a Trieste*
- 1980 — A. ARMAND-HUGON, *La donna nella storia valdese*
- 1981 — L. SANTINI, *Gli evangelici italiani negli anni della crisi (1918-1948)*
- 1982 — M. DALMAS, *I valdesi nel Rio de la Plata*
- 1983 — ACHILLE DEODATO, *Vicende di un colportore nella Sicilia di fine '800.*
- 1984 — GIORGIO GIRARDET, *La chiesa al bivio Barmen 1934*
- 1985 — GIORGIO TOURN, *La Revoca dell'Editto di Nantes.*
- 1986 — B. PEYROT - G. TOURN, *Dalla Revoca al Rimpatrio, gli anni difficili.*
- 1987 — G. GONNET, *Dalla Revoca al Rimpatrio, Prigionia ed espatrio.*
- 1988 — G. MERLO, *Val Prigelato 1488.*
- 1989 — G. PASQUET, *Dalla Revoca al Rimpatrio, il rientro.*

Supplemento al Bollettino della Società di Studi Valdesi n. 165

N. 2 — II semestre 1989

Spedizione in abbonamento postale - Gruppo IV/70

I semestre 1990